



**Benedetto XVI:
il lavoro
è un diritto,
necessarie
politiche
nuove e
coraggiose**

Il lavoro è "un bene fondamentale per la persona, la famiglia, la società", e "a un tale bene corrispondono un dovere e un diritto che esigono coraggiose e nuove politiche del lavoro per tutti". Lo afferma Benedetto XVI nel suo Messaggio per la Giornata mondiale della pace 2013. Sottolinea il Papa: "L'operatore di pace deve anche tener presente che, presso porzioni crescenti dell'opinione pubblica, le ideologie del liberismo radicale e della tecnocrazia insinuano il convincimento che la crescita economica sia da conseguire anche a prezzo dell'erosione della funzione sociale dello Stato e delle reti di solidarietà della società civile, nonché dei diritti e dei doveri sociali".

**Napolitano:
anche
prossimo
Governo
menterrà
impegni
con la Ue**

Nessun allarme per il dopo Monti, anche il prossimo governo manterrà gli impegni assunti dall'Italia in Europa. Lo assicura Giorgio Napolitano parlando agli ambasciatori di tutto il mondo ricevuti al Quirinale per la tradizionale cerimonia degli auguri di Natale. Il capo dello Stato, che parlerà compiutamente della vicenda che ha portato alla decisione di andare al voto anticipato soltanto lunedì prossimo in occasione dei saluti con le alte cariche dello Stato, ha voluto dare però un primo segnale dopo il vertice di giovedì del Partito popolare europeo. D'accordo con Napolitano il premier uscente, che glissa ancora sul suo prossimo impegno in politico.

"La democrazia in Europa. Guardare lontano", scritto con l'europarlamentare francese liberal-democratica Sylvie Goulard

Il Monti - pensiero Scoperte e conferme

Al centro della riflessione i temi dell'euro e dell'economia sociale di mercato
Per costruire il futuro "non basterà l'intelligenza di politici e tecnici: servirà il cuore dei cittadini"

di Franco Chittolina *

Da oltre un anno a questa parte molti italiani hanno cominciato a conoscere Mario Monti. Ne hanno scoperto il profilo di tecnocrate apprezzato in Europa e nel mondo, poi via via il governante severo del rigore, il pedagogo delle lunghe e anche un po' noiose conferenze stampa.

Negli ultimi tempi l'attenzione si è spostata sul futuro di Monti, che più d'uno vorrebbe ancora alla guida del prossimo governo, qualcun altro al Quirinale o in Europa e qualcun altro di ritorno alla Bocconi, di tutte l'ipotesi più improbabile.

Vale la pena allora provare ad approfondirne un po' la conoscenza, anche grazie al libro appena pubblicato con l'europarlamentare francese liberal-democratica, Sylvie Goulard, con un titolo ambizioso, forse trop-

po: La democrazia in Europa. Guardare lontano (Rizzoli, 2012, 18 euro).

Diciamo subito che è senz'altro condivisibile la scelta di mettere al centro della riflessione il tema della democrazia, quello che ci interpellerà nei prossimi mesi e anni in Italia e in Europa. Giusto anche cominciare dall'Europa, per portare alla luce da una parte le virtù sottovalutate delle istituzioni comunitarie e i vizi nascosti delle democrazie nazionali e chiarire che "l'Europa comunitaria non è un abominio e che neanche lo Stato nazione è il migliore dei mondi possibili": una premessa che consente di proseguire la riflessione e "affrontare la questione delle lacune della democrazia europea" (p. 39).

Seguono due capitoli ispirati alla definizione di democrazia di Abraham Lincoln "Il governo

del popolo, da parte del popolo, per il popolo". Per la verità nel libro manca il capitolo sul governo "da parte del popolo" e non è sicuro che sia solo una dimenticanza, vista anche la reticenza di Monti ad associare in Italia le parti sociali al processo decisionale, ma forse si tratta solo di un sospetto.

Centrale nell'argomentazione degli autori il ruolo del Parlamento Europeo e la forza che potrebbe venirgli dalla sua legittimità popolare diretta a fronte di quella indiretta, ma tuttora con un potere di gran lunga prevalente, del Consiglio europeo dei Capi di Stato e di governo.

Si innestano qui riflessioni poco condivisibili sulla centralità del "popolo" europeo, ostinatamente declinato al singolare quando una delle forze, se non dell'identità, dell'Europa è pro-

prio la pluralità dei suoi popoli, fondamenti di una democrazia nuova e complessa "tra le nazioni" in grado di anticipare proposte per la futura "governance" mondiale.

Più convincenti gli spunti suggeriti dalla crisi dell'euro e riassunti nel timore espresso da Amartya Sen che "l'euro possa spazzare via la democrazia in Europa" (p. 68).

Non sorprende invece il rilievo accordato al mercato unico, visione talmente montiana che il nostro Presidente del Consiglio non esita a citarsi alla terza persona (p. 105), senza tuttavia che sia chiaro al lettore - e forse nemmeno agli Autori - che cosa sia un'autentica "economia sociale di mercato", salvo citare l'esempio tedesco depurandolo di una dimensione essenziale come quella della concertazione con le parti sociali.

Molte altre pagine meriterebbero di essere segnalate, come quelle su temi oggi di grande attualità come il bilancio dell'Unione e la sua inesistente politica fiscale o quelle sulle prospettive future dell'UE alla quale si propone di mantenere la rotta tornando a puntare sull'unità e di prevedere modalità precise per l'inevitabile revisione dei Trattati, prendendo in carico le attese delle generazioni future.

Il libro si conclude con la lista sintetica di dodici idee che "stanno a cuore" agli Autori: il che, oltre a rassicurarci che anche il nostro Presidente del Consiglio ha un cuore, ricorda a tutti noi che non basterà l'intelligenza né dei politici né dei tecnici per costruire l'Europa di domani, ma sarà necessaria anche e soprattutto quella dei suoi cittadini e del loro cuore.

* presidente Apice

L'ultimo Rapporto ILO 2012 sulle tendenze globali dell'occupazione femminile (Global Employment trends for women) fotografa un andamento negativo del divario di genere, specchio della crisi economica in cui versano le economie mondiali. Le differenze di genere sono analizzate attraverso 5 chiavi di lettura: disoccupazione, occupazione, partecipazione alla forza lavoro, vulnerabilità, segregazione professionale e settoriale. I dati rilevano che dal 2002 al 2007, il tasso di disoccupazione femminile era del 5,8%, rispetto al 5,3% di quello maschile; la crisi ha aumentato tale differenza innalzando il divario dallo 0,5% allo 0,7%. Di fatto sono stati, quindi, distrutti 13 milioni di posti di lavoro ricoperti da donne, ed è una parabola negativa che, secondo le conclusioni tratte dal Rapporto, non è destinata a migliorare nei prossimi anni. Il gender gap, in relazione al rapporto impiego-popolazione, se pure leggermente diminuito prima della crisi - soprattutto in America Latina e Caraibi, nelle economie avanzate, in Africa e Medio Oriente - rimane comunque particolarmente elevato, stazionandosi a 24,5 punti. Il tasso della partecipazione alla forza lavoro ha visto un calo, per entrambi i sessi, determina-

CSMB Centro Studi
www.csmb.unimore.it Marco Biagi

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA



ADAPT
www.adapt.it

Filo diretto con il Centro
Marco Biagi / 233

Gender gap: una chiave per la crescita

to da cause riconducibili all'istruzione, all'invecchiamento nonché all'effetto "lavoratori scoraggiati"; ossia quei disoccupati che rinunciano a cercare lavoro perché la contrazione dal lato della domanda delude le loro aspettative, scoraggiandoli. L'indicatore sulla segregazione per settore economico rileva che le donne hanno una scelta occupazionale più limitata. Negli ultimi anni è aumentato il numero delle donne che abbandonano l'agricoltura, nei paesi in via di sviluppo, e il settore dell'industria, nei paesi più evoluti, per passare, in entrambi i casi, al settore dei servizi. Ciò è dimostrato dai dati: l'occupazione femminile nell'industria, nelle economie avanzate, si è dimezzata, mentre nei servizi ha raggiunto una presenza dell'85%, con punte elevate nell'insegnamento e nella sanità. L'indicatore sulla segregazione professionale consente di ri-

levare la tipologia occupazionale delle donne impiegate principalmente come commesse, in attività di ufficio e di servizi alla persona. Tale tendenza, che ha subito un calo nel corso degli anni '90, si è stabilizzata, negli ultimi dieci anni. Sul fronte degli impieghi più vulnerabili, la percentuale di donne è pari al 50% e superiore di 2 punti percentuali rispetto a quella maschile.

Il rapporto raccomanda l'estensione di misure di protezione sociale per ridurre la vulnerabilità delle donne e allo stesso tempo incoraggia investimenti nello sviluppo di competenze, nell'istruzione e nelle politiche per promuovere l'accesso all'occupazione. Un ruolo cruciale è attribuito alle famiglie per superare i pregiudizi legati al lavoro delle donne. A tal fine è importante migliorare le infrastrutture per ridurre il carico domestico; fornire servizi per la cura, in parti-

colare quelli destinati ai bambini; equilibrare le differenze di genere nel lavoro retribuito e non retribuito, attraverso programmi che promuovano un'equa ripartizione delle responsabilità familiari. Non solo. È fondamentale anche riconsiderare i costi-benefici nella specializzazione di genere, garantendo che le imposte e le sovvenzioni non creino disincentivi per le famiglie con due fonti di reddito; compensare le disuguaglianze in termini di opportunità di impiego tra donne e uomini, per ridurre l'impatto negativo delle interruzioni di carriera attraverso congedi di maternità retribuiti e il diritto a ritornare al proprio posto di lavoro.

Ridurre il gender gap non è, quindi, una questione di e per le donne, ma un punto importate per la crescita economica di quei paesi che avranno la sensibilità di comprenderlo per tempo.

Roberta Caragnano
Rosita Zucaro

Approfondimenti
Il Rapporto Global Employment trends for women 2012 curato dall'ILO in collaborazione con UN Women è consultabile nell'Osservatorio Pari Opportunità di Adapt su www.bollettinoadapt.it